

Susanna Ripamonti

MILANO Non è stata una rissa finita male, in cui c'è scappato il morto. Non è stato un litigio, ma un agguato premeditato. È stata la voglia di uccidere di due fascisti, cranio pelato, bomber neri, spillette e distintivi nazisti infilati dappertutto.

Due fascisti doc, noti al quartiere Stadera, casa tappezzata di gadget nazisti e busti di Mussolini. Due fratelli, Federico M. 28 anni e M. M., 17 anni, traditi dal loro cane, naturalmente un rottweiler che si chiama Rommel e che in zona era noto quasi quanto i suoi padroni per la sua aggressività. Partendo dal cane la Digos è arrivata in un attimo a loro e ieri sera sono stati fermati per concorso in omicidio. Con la stessa accusa è finito in galera anche il padre, Giorgio M. 54 anni, dipendente della Sea, che aveva raggiunto i suoi due ragazzi a cose fatte: per terra il corpo di Davide Cesare, 26 anni, sgozzato con una coltellata alla gola e colpito da altri otto colpi. Accanto a lui Antonino Alesi, 30 anni, accoltellato al torace, per il quale ancora ieri i medici non avevano sciolto la prognosi. E poi Giacomo Zambetta, ferito in modo più lieve, ma che ieri faceva fatica a reggersi in piedi, e un altro Davide, che non vuol dire il suo cognome, e che per sua fortuna, un attimo prima dell'attacco, si era fermato per allacciarsi una scarpa. È ferito anche lui, ha il viso livido, gli occhi gonfi: «Sì, ma non sono stati i fascisti, al momento dell'agguato io ero rimasto indietro. Questi me li ha fatti dopo la polizia, quando eravamo all'ospedale San Paolo».

La notte d'inferno era iniziata poco dopo le 11 di sera, dalle parti di via Brioschi, vicino ai Navigli. In via Zamenhof c'è un bar, il Tipotà, frequentato generalmente da giovani di sinistra. In zona, nel raggio di un chilometro, ci sono tre Centri sociali e chi va a caccia di «rossi» per menar le mani o estrarre i coltelli, sa di trovarsi in un territorio ricco di prede. Giacomo racconta che erano per strada, loro quattro, ben riconoscibili come giovani di sinistra, con le loro magliette, i jeans, i capelli lunghi da rasta biondo del Davide sopravvissuto.

«Dalla parte opposta della strada li abbiamo visti arrivare, io non li conoscevo personalmente, ma abbiamo capito subito che erano dell'estrema destra: cranio rasato, bomber nero. Loro ci hanno riconosciuti come antifascisti e noi li abbiamo riconosciuti come fascisti. Forse c'è stato uno scambio di insulti, non riesco neppure a ricordare. Ce li siamo trovati addosso in un attimo, sono sbucati in mezzo alle macchine e hanno colpito immediatamente alla gola, con l'intenzione di uccidere».

Davide, quello che si era fermato ad allacciarsi le scarpe, ha alzato la testa, ha fatto un passo, ha visto l'altro Davide, che loro chiamano

Li abbiamo visti arrivare, cranio rasato, bomber nero. Ci hanno aggredito hanno puntato subito alla gola



“ Domenica notte in via Brioschi assassinato a coltellate un giovane dei centri sociali Un altro è stato gravemente ferito ”



La magistratura indaga su tre persone: padre e due figli, uno minore. Non sono iscritti a partiti, dichiarano simpatie per il fascismo, hanno un cane di nome Rommel

Fascisti a Milano, ucciso un ragazzo

Fermati tre estremisti di destra. In casa vestiti sporchi di sangue, pugnali e busti di Mussolini

Dax, venirgli incontro barcollando. «Mi è arrivato addosso, non ho visto più niente. Lo tenevo in braccio, cercavo di soccorrerlo, ma si capiva che non c'era più niente da fare».

Spiegano che tutto è successo in un attimo: «Non abbiamo fatto neppure in tempo a reagire, ci hanno accoltellato e sono scappati, li abbiamo visti allontanarsi con una terza persona, probabilmente il padre».

Immediatamente altra gente è arrivata, dal vicino commissariato Ticinese è partito un corteo di volanti che hanno circondato la zona, al punto che le stesse ambulanze hanno fatto fatica a superare la

cintura di sicurezza. «Dax» è stato caricato in lettiga in fin di vita ed è morto lungo la strada. Antonino è finito al Fatebenefratelli, è stato operato, ma è ancora in pericolo di vita. La tensione è immediata-

mente salita: troppi poliziotti in assetto di guerra arrivati sul posto, troppi caschi, manganelli e scudi, al punto che - dicono quelli del centro sociale O.R.So - gli stessi uomini delle volanti hanno invita-

to i colleghi col manganello tra i denti ad allontanarsi perché creavano un inutile nervosismo. Il primo atto della vicenda si è concluso qui, ma gli scontri che si sono evitati in via Brioschi sono esplosi con folle violenze all'ospedale San Paolo.

Sul fronte delle indagini ieri sera, dopo i tre fermi si sono saputi nuovi dettagli. L'agguato in effetti non è avvenuto del tutto a freddo. C'è un precedente di cui non parlano i giovani dei Centri sociali, ma che racconta il capo della Digos Massimo Mazza. La settimana scorsa, il maggiore dei due fratelli Federico, aveva sporto denuncia contro ignoti. Diceva di essere stato aggredito da una quindicina di giovani dei centri sociali. La questione non è chiarissima: quelli dei

centri Sociali prima hanno detto di non conoscerli, di non averli mai visti o comunque hanno glissato sul punto. Poi è saltato fuori che i due fascisti jr, da parecchio tempo rompevano le scatole ai gestori del bar Tipotà, minacciandoli, dicendo che avrebbero sfasciato quel locale frequentato da troppa gente di sinistra. E in questo scambio di cortesia pare sia partita la prima scazzottata. Federico è tornato a casa un po' malconcio e a quel punto ci sarebbe stato un consiglio di famiglia: col padre e con l'altro fratello avrebbero deciso di vendicarsi e di tornare dai clienti del Tipotà, coltelli alla mano. In effetti l'agguato ha tutte le caratteristiche della spedizione punitiva, ma fino all'ultimo il capo della Digos ha continuato a ripetere «Non c'è nessun elemento che ci consenta di dire che si è trattato di un'aggressione non occasionale e in qualche modo premeditata». La Digos comunque esclude che si sia trattato di una rissa o di un regolamento di conti dovuto a vicende private. Da un lato ci sono i giovani dei Centri sociali, dall'altro questi tre personaggi, che hanno un profilo un po' ibrido, un mix di balordaggine, di fascismo e di razzismo da stadio. La stessa Digos qualifica i tre come «simpatizzanti dell'area di estrema destra, ma non appartenenti a nessun gruppo organizzato».

Le tensioni - a quanto si capisce - si sono alimentate a furia di minacce, insulti, provocazioni. Alla fine l'agguato, che forse, come dice Mazza, non sarà stato premeditato, ma nella sua casualità è andato a colpo sicuro. Circola via Internet, nei siti della sinistra antagonista, una terza versione dei fatti, non confermata da nessuno, né dai testimoni, né dalla polizia: la coltellata mortale sarebbe stata sferrata dal padre dei due fascisti. I tre sono incensurati, e sulla loro responsabilità pare non ci siano dubbi. Nel loro appartamento, in Via Brioschi, sono stati trovati vestiti sporchi di sangue. Anche sulla matrice politica non ci sono incertezze: la casa è piena di gadget nazi-fascisti, fotografie, materiale propagandistico e un busto del Duce.

I fascisti avevano minacciato il proprietario del bar Tipotà: c'è troppa gente di sinistra nel locale



Una ragazza piange la morte di Davide Cesare la cui foto appare nel manifesto sotto

Alabiso / Ansa

la mamma di Davide

CARI FIGLI MIEI...

Ai giovani compagni e compagne, oggi 17 marzo e fino a quando i nostri occhi avranno lacrime, una mamma, un papà, due fratelli e una figlia di appena 5 anni piangono con una disperazione nel cuore più nera di una notte senza luna. Piangono con tutta la disperazione che la morte porta sempre dietro di sé. A voi giovani io rivolgo il mio accorato appello, non uccidete i vostri ideali facendovi spedire in una tomba. Il mio Davide che tanto amava la vita, una mano assassina ha troncato tutti i suoi nobili ideali. Ragazzi non portate mai i vostri genitori e familiari a provare quello che oggi stiamo provando noi, non cadete nella stessa trappola, nell'odio, rispondendo alla violenza con altra violenza.

Basta violenza ma non perché porgiamo l'altra guancia, ma portiamo avanti le nostre idee cercando il dialogo, non possiamo cercare la pace se dentro portiamo la morte. Davide lottava per le cose per cui altri prima di lui ci hanno rimesso la propria vita. Una casa come diritto per tutti, un lavoro a tutti perché l'uomo deve avere la sua dignità e giustizia uguale per tutti, qualsiasi sia il colore.

Per questo Davide ha dato la sua giovane vita e lasciato noi tutti nella disperazione. Ragazzi insieme siamo una forza che può fare sentire il nostro grido. Da soli ci isolano e ci uccidono vita e ideali. Abbraccio tutti voi che state vicini a mio figlio.

La mamma di Davide

il ritratto

La sua bella battaglia: dare una casa a tutti

Luigina Venturelli

MILANO Credeva nella solidarietà, si batteva per costruirla nel suo mondo, quel mondo che avrebbe voluto diverso, per tutti, ma soprattutto per la sua bambina.

Eppure Davide Cesare, 27 anni, un impiego come camionista alla Trezzi Tubi di Vimodrone, era molto di più di un ragazzo impegnato politicamente. Il suo amico d'infanzia, che Davide ha tirato fuori dalla droga quando erano poco più che adolescenti, lo ricorda bene.

Innanzitutto come padre. La figlia Jessica, cinque anni appena, ancora non sa di aver perso il papà, nessuno finora ha avuto il coraggio di raccontarle l'accaduto. La madre, Wendy, ex convivente del giovane ucciso, riesce tra le lacrime a dire solo poche

parole: «Era il padre di una bambina stupenda, proprio come lui, si somigliano moltissimo». La relazione tra la donna e Davide era finita: un anno fa il giovane aveva lasciato Ghedi, la cittadina in provincia di Brescia in cui vivevano, per trasferirsi nel milanese.

Ma i rapporti fra loro erano rimasti ottimi: un amore trasformato in amicizia per il bene della figlia, che certo si era abituata a vedere meno spesso il padre, ma senza che quest'ultimo smettesse di essere una presenza importante nella sua vita. Davide passava con lei ogni giornata libera, anche se questo significava mettersi in viaggio da Rozzano, dopo 13 o 14 ore di lavoro,

senza nemmeno prendersi una pausa per riposare.

Una dedizione per gli altri che probabilmente il ragazzo aveva preso dai genitori, impiegati residenti a Rozzano, che nel loro dolore si sono espressi solo per lanciare un appello affinché quello che è successo al figlio non si debba ripetere più. Forse per i due fratelli minori sarà anche più difficile accettare la sua morte: uno ha 21 anni ed ha appena terminato il servizio civile, l'altro nemmeno 10. Per loro Davide era un esempio, quando li faceva divertire come quando si dovevano ascoltare le sue ramanze da quasi papà o cercava di trasmettere loro i valori per cui lottava.

Una casa dignitosa e un lavoro per tutti, parità di diritti e di opportunità per gli immigrati: erano questi gli obiettivi del suo impegno politico, i centri sociali e le sezioni di Rifondazione Comunista i luoghi in cui si svolgeva la sua azione nel sociale. La sua prima tessera è di quattro anni fa, quan-

do ancora viveva nel bresciano. E dove, in passato, aveva militato nella destra. I compagni lo ricordano come una persona di grande spessore umano, sempre sorridente. In paese era addirittura stato in lista nel 1999 e, dopo averlo fondato, era diventato presidente del circolo Lenin dei Giovani Comunisti. Altrettanto presente lo era anche al centro sociale Magazzino 47 di Brescia: sempre in prima fila nelle manifestazioni, determinato e disponibile, soprattutto quando l'annuale festa di Radio Onda d'Urto richiedeva carichi di lavoro extra da tutti gli esponenti.

Un impegno politico mai interrotto. Anche il suo trasferimento a Milano, dopo la separazione dalla compagna, non ha avuto attenuato per molto la sua partecipazione alla vita politica. Rinnova per il 2002 la tessera di Rifondazione Comunista e inizia da subito a frequentare il centro sociale O.R.So di via Gola, uno dei principali punti di riferimento dell'area antagonista che per il G8 di Genova si era riunita nel Network per i diritti globali, a sinistra dei Disobbedienti.

Un impegno politico mai interrotto, fino a domenica notte.



Rabbia e commozione al corteo dei centri sociali a Milano. Oggi l'anniversario del delitto del Leoncavallo

«L'hanno ammazzato come Fausto e Iaio»

Giuseppe Caruso

MILANO C'erano rabbia e commozione tra i quattromila manifestanti che ieri hanno sfilato in corteo dal centro sociale O.R.So fino al «Tipotà», il locale davanti al quale si è consumato l'agguato fascista che è costato la vita a Davide Cesare.

Il momento più toccante è stato proprio quando i manifestanti hanno raggiunto il luogo dell'aggressione e molti compagni di Davide si sono lasciati andare ad un pianto liberatorio. Alcuni avevano ancora sul viso e sul corpo i segni delle cariche della polizia, che dentro un pronto soccorso ha deciso di mostrare il volto feroce e vigliacco già conosciuto alla scuola Diaz di Genova. È proprio

contro le forse dell'ordine sono stati indirizzati molti dei cori dei manifestanti.

Ieri durante la manifestazione è stato distribuito un volantino che ricordava come il giorno dopo (oggi ndr) cadeva l'anniversario della morte di Fausto e Iaio, uccisi da fascisti di cui non si è mai conosciuto né il nome né il volto. Una coincidenza che secondo Anna «dovrebbe far riflettere molto, visto che certe cose sembrano non cambiare mai. L'allarme contro la violenza nera è ancora attuale».

Dopo la commozione, davanti al «Tipotà» è stato il momento degli slogan urlati contro i fascisti, contro polizia e carabinieri e contro Silvio Berlusconi. Quindi i presenti hanno iniziato ad intonare «Bella ciao», e lo hanno ripetuto a più non posso. Niccolò,

amico di Davide, canta e piange, quando parla ci si accorge che è ancora visibilmente sotto choc per quello che è successo. Ci spiega di essere arrivato al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo «quando ancora c'erano pochi carabinieri e poliziotti. Poi è arrivata la celere, ci gridavano che ci avrebbero ammazzati tutti, che eravamo comunisti di merda, io sono riuscito a scappare quasi per un miracolo, rifugiandomi al piano di sopra. Ho preso solo due manganellate» e ci indica il segno rosso che sale dal collo fin sulla guancia e quello che ha sul dorso delle mani.

L'appuntamento adesso è per il fine settimana, per quella che i centri sociali chiamano già «la più grande manifestazione che abbiamo mai organizzato a Milano».

A Roma manifestazioni e tensione davanti al Viminale. In via Merulana volevano devastare un pub di fascisti

Manifestanti assaltano la pizzeria «sbagliata»

ROMA Ieri, anche a Roma, come in molte altre città italiane si è svolta una manifestazione di protesta contro l'uccisione del ragazzo di Milano e il pestaggio dell'ospedale.

Il corteo, partito da San Lorenzo, nelle intenzioni degli organizzatori sarebbe dovuto arrivare fino davanti al Ministero degli Interni. I giovani però sono stati bloccati, prima in via Torino, dove c'era un cordone di polizia, e poi a Piazza della Repubblica. Successivamente i manifestanti si sono diretti verso Piazza Indipendenza. Nel corteo c'erano anche i deputati dei Verdi, Paolo Cento e Mauro Bulgarelli. «L'uccisione del ragazzo è un atto molto grave - ha detto Cento -, ma è ancora più grave l'atteggiamento della polizia all'ospedale San Paolo. Il ministro Pisanu deve immediatamente rimuovere i

responsabili. L'importante adesso è non cadere nelle provocazioni e mantenere pacifico il movimento di protesta».

Così però non è stato. Il corteo, infatti, dopo aver attraversato piazza Vittorio Emanuele si è diretto verso via Merulana. Lì, un gruppo di persone con caschi e passamontagna si è scagliato di corsa verso via Carlo Botta, dove ha danneggiato la pizzeria «Il Mediterraneo», al numero civico 7 gestita da un egiziano. L'uomo ha riferito che gli assaltatori ad un certo punto hanno detto «abbiamo sbagliato, andiamo via». Secondo alcune testimonianze, infatti, il vero obiettivo dei manifestanti sarebbe stato un locale, un birreria che si trova a fianco della pizzeria devastata e che al momento era chiusa, lì si riunirebbero abitualmente gio-

vani di estrema destra. Durante i tafferugli, ai quali erano presenti alcuni poliziotti in borghese, si sono sentiti due boati provocati da bombe-carta lanciate dai manifestanti, e alcune detonazioni. I manifestanti sono poi fuggiti rovesciando un paio di cassonetti in via Merulana e bloccando la circolazione della strada, dove poi sono arrivati poliziotti in tenuta anti-sommossa.

La situazione nella zona è poi tornata tranquilla, con polizia e carabinieri che hanno continuato a cercare eventuali gruppi di manifestanti ancora in giro. La Digos ha dichiarato che un centinaio dei partecipanti alla manifestazione e all'assalto della pizzeria saranno denunciati e sugli incidenti gli investigatori invieranno un rapporto alla magistratura.